

**Comparatismi 7 2022**

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20222071>

## **Fischiare nel buio non porta luce Note su infanzia, inconscio e libertà a partire dalla narrativa di Dino Buzzati**

Alessandro Gaudio

**Abstract** • Traendo spunto dall'opera di Dino Buzzati e dalla sua particolare idea di *meraviglioso*, l'autore individua un percorso capillare, anche educativo, che passa da psicoanalisi e teoria della letteratura e che lega insieme i concetti di infanzia, inconscio e libertà. Si perviene, così, a delineare il modo in cui lo scrittore nato a Belluno concepisce la sfera dell'infanzia e, passando per essa, elabora un modo diverso di fruire della libertà e della coscienza critica, in un'era che sembra aver dimenticato il significato originario di questi termini.

**Parole chiave** • Infanzia; Dino Buzzati; Inconscio; Libertà; Psicoanalisi.

**Abstract** • Taking inspiration from the work of Dino Buzzati and his particular idea of the *marvellous*, the author identifies a capillary path, also educational, that passes through psychoanalysis and the theory of literature and ties together the concepts of childhood, unconscious and freedom. He thus outlines the way in which the Belluno-born writer conceives the sphere of childhood and, passing through it, elaborates a different way of enjoying the freedom and critical conscience, in an era that seems to have forgotten the original meaning of these terms.

**Keywords** • Childhood; Dino Buzzati; Unconscious; Freedom; Psychoanalysis.

**Ledizioni** 

# Fischiare nel buio non porta luce

## Note su infanzia, inconscio e libertà a partire dalla narrativa di Dino Buzzati

Alessandro Gaudio

Solo i bimbi, ancor liberi da pregiudizi, si accorgevano che la foresta era popolata da geni;  
e ne parlavano spesso, benchè ne avessero  
una conoscenza molto sommaria. Con l'andar  
degli anni però anch'essi cambiavano  
d'avviso, lasciandosi imbevère dai genitori di  
stolte fole.  
DINO BUZZATI<sup>1</sup>

In questa dichiarazione contenuta nel sesto capitolo del *Segreto del bosco vecchio*, romanzo che Dino Buzzati, il *poeta bambino*,<sup>2</sup> pubblicò nel 1935, si coglie esemplarmente la correlazione tra libertà e infanzia che si è voluto porre alla base di questo saggio. A una certa età, secondo Buzzati, gli uomini cambiano, dimenticano tutto ciò che erano da piccoli e diventano irriconoscibili rispetto ai bambini che sono stati. Il quadro è complicato dall'apporto dei pensieri che, nutriti dai «mali incanti della selva»,<sup>3</sup> maturano nella mente del colonnello Sebastiano Procolo, protagonista del *Segreto*, di Benvenuto, suo nipote, e di tutti gli esseri (anche animali e piante) che, a vario titolo, partecipano alla storia. È come se il bosco vecchio fosse la sede figurata di quel proliferante inconscio collettivo che, se ascoltato, consentirebbe di giungere al centro del “segreto” dell'infanzia, l'anima del fanciullo che ogni adulto cela e dimentica dentro di sé, «come se una malattia covasse dentro di noi; e noi non la conosciamo». <sup>4</sup> Da un dato punto in poi, si perde il rapporto

<sup>1</sup> Dino Buzzati, *Il segreto del bosco vecchio* [1935], 4ª ed., Milano, Garzanti, 1972, p. 155.

<sup>2</sup> La definizione è di Guido Piovene ed è contenuta in una recensione a *Un amore*, uscita il 10 aprile 1963 su «La Stampa»; ora in Guido Piovene, *Il lettore controverso. Scritti di letteratura*, a cura di Giovanni Maccari, Milano, Aragno, 2009, pp. 313-316.

<sup>3</sup> Buzzati, *Il segreto del bosco vecchio*, cit., p. 186.

<sup>4</sup> Ivi, p. 255. È stato Andrea Zanzotto a parlare di «proliferante inconscio grazie al quale l'io e il gruppo [...] vive e sopravvive collegandosi agli eccelsi enigmi del mondo vegetale e animale» (Andrea Zanzotto, *Per Dino Buzzati*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvis Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, p. 79). Si ricorda che le forze spirituali trascendenti dell'inconscio collettivo, secondo James Hillman, filosofo e psicanalista statunitense, sarebbero in relazione speciale con la dominante archetipica propria del concetto bipolare di *puer aeternus* (cfr. James Hillman, *Senex et puer* [1967], trad. di Matelda Giuliani Talarico, Padova-Venezia, Marsilio, 1973, p. 46). La psicoanalisi, e non soltanto quella freudiana, è tornata utile altre volte per comprendere l'opera di Buzzati. Si vedano, ad esempio, Tiziana Bertoldin, *Il segreto del bosco vecchio: un'ipotesi di lettura attenta alla psicologia del profondo*, «Studi buzzatiani», 3, 1998, pp. 113-132, Vittorio Caratozzolo, *Figure mitologiche e immagini archetipiche in Il segreto del Bosco Vecchio di Dino Buzzati*, «Strumenti critici», VII, 3, settembre 2002, pp. 339-352 ed Elisa Martínez Garrido, *Brevi considerazioni sulla familiarità perturbante di Dino Buzzati: una animalesca metamorfosi terrificante*, «Qua-

originario con sé stessi e con la natura ed è quello il momento in cui si cessa di essere bambini, si smette di essere liberi: «non capirai più molte cose: non li capirai più, quando parlano, gli alberi, né gli uccelli, né i fiumi, né i venti».<sup>5</sup>

La lingua di oggi, sequestrata dalle forze dominanti dell'informazione e della comunicazione, è soggetta a un continuo processo di cancellazione che svuota di significato parole importanti come *giustizia*, *identità*, *potere*, *impegno* e anche *libertà*, restituendone un'idea falsa. Una specie di spettro copre, per l'appunto, il senso originario della parola *libertà*, facendone un surrogato che equivale, in una definizione ben nota, a ozio del mondo, zona nera di passività.<sup>6</sup> Il soggetto è incastrato nel fantasma di una libertà di godere senza limitazioni, che lo riduce a sussistere come insignificante supporto al godimento dell'altro, non riuscendo a recidere il cordone ombelicale che lo lega al mondo esterno e, nel grande disagio, cessando di essere sé stesso.<sup>7</sup> Pur sapendo che non esiste libertà autentica che non sia prassi, ossia impegno e pensiero critico da sottoporre costantemente a verifica, si preferisce glorificare la libertà assoluta e l'indipendenza dell'individuo da limiti di ogni tipo, ivi compresi quelli imposti da ragione, morale, identità. Si tratta, come è evidente, di una malintesa idea di libertà che, ponendosi al di sopra di ogni contenimento, si trasforma in arbitrio della soggettività. Eppure, l'uomo si colloca nella storia proprio nella misura in cui il suo spirito crea sé stesso, costruendo la libertà come fatto di conoscenza, non facciata di soddisfazione, consolante vernice, fatua vanità alimentata dall'abuso della parola. E allora è indiscutibile che il corretto esercizio della libertà costituisca un elemento centrale del processo educativo. Ci si riferisce, in particolare, alla libertà di esprimere il proprio intelletto che è fondamentale per il bambino, in specie di quello che frequenta la scuola primaria. Come si vede, la lingua si rivela luogo di contesa, ma anche strumento indispensabile per avviare un processo di demistificazione riflessiva e critica di fondamentale importanza.

Giuseppe Gaspari, il quarantenne protagonista del *Borghese stregato*, racconto che Buzzati pubblicò originariamente sul «Corriere della Sera» nel 1942, si mette a giocare con i bambini, cercando di credere come loro all'azione che sta compiendo. Ma, mentre nei bambini «c'è una specie di angelica leggerezza», lui crede sul serio al gioco, «con una

derns d'Italia», 16, 2011, pp. 165-174. Ritengo che i riferimenti di questi studi più recenti possano essere individuati in Ilaria Crotti, *Buzzati*, Firenze, La Nuova Italia, 1977 e Mario B. Mignone, *Anormalità e angoscia nella narrativa di Dino Buzzati*, Ravenna, Longo, 1981.

<sup>5</sup> Buzzati, *Il segreto del bosco vecchio*, cit., p. 317.

<sup>6</sup> Si prendono in prestito le parole che Carlo Levi scrisse già alla fine degli anni Trenta, poi incluse in Carlo Levi, *Paura della libertà* [1946]. Le si traggono da Id., *Scritti politici*, a cura di David Bidussa, Torino, Einaudi, 2001, p. 189.

<sup>7</sup> Sul fantasma della libertà e sulle modalità in cui esso partecipi di questo nuovo disagio della civiltà e si manifesti nella psiche, si tenga presente la splendida trilogia firmata da Luis Buñuel insieme a Jean-Claude Carrière tra il 1969 e il '74 e composta da *La via lattea*, *Il fascino discreto della borghesia* e *Il fantasma della libertà*. Buñuel scardina le strutture mentali del narrare e prova a sovvertire le istituzioni della società borghese proponendo un'inversione dei codici di comportamento. Il riferimento in psicoanalisi è costituito ovviamente da Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà* [1929], trad. di Ermanno Sagittario, in Id., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, pp. 197-280. Per una ricostruzione in termini lacaniani dell'attuale crisi della soggettività, cfr. Claudio Cavallari, *Pensare l'abisso. Jacques Lacan e la sovversione del soggetto*, Roma, DeriveApprodi, 2021, *passim*.

fede pesante e rabbiosa»<sup>8</sup> che finisce per rendere concrete le conseguenze del giocare e ferirlo a morte. Nel tentativo di Gaspari c'è la voglia di vincere condizionamenti e vincoli dell'età adulta; tentativo che si rivela vano allorchè la maschera si è troppo incrostata e non si dispone più di quella naturale facoltà di vedere e sentire l'oltre oppure, il che è la medesima cosa, di non prenderlo troppo sul serio. Egli è vittima, cioè, di quell'incapacità di cogliere l'immagine che la realtà assume davanti ai suoi occhi e, allo stesso tempo, ciò che sfugge a quell'immagine, il riflesso di ansie e paure che turbano la realtà. Il modo in cui Buzzati gioca con l'immagine e ciò che sta oltre di essa gli consente di mostrare dialetticamente come si possa recuperare nel discorso vivo del racconto la libertà dell'infanzia e il suo fantasma, rivelando la nuova forza organizzatrice in grado di disinnescare le trappole predisposte da un versante e dall'altro.

Tanto nel *Segreto del bosco vecchio* quanto nel *Borghese stregato* e, a dire il vero, in diversi altri romanzi e racconti di Buzzati, il meraviglioso,<sup>9</sup> nella misura in cui lascia scorgere quegli aspetti della realtà che, normalmente, soltanto a un bambino non sfuggono, è una figurazione efficace di quei contenuti archetipici e di quei simboli primordiali e universali che popolano l'inconscio del bambino. Allo stesso modo di una fiaba, concorre alla messa in discussione dei conflitti intrapsichici, mettendo chi legge a contatto con sé stesso e tutto ciò a prescindere dal fatto che la storia narrata assuma o meno un andamento realistico.<sup>10</sup> È stato Walter Benjamin, in un breve scritto del '29 dedicato alla letteratura per l'infanzia, a spiegare che lo scopo della lettura non consiste nell'ampliare le nostre esperienze o il nostro patrimonio di ricordi, bensì, proprio come avviene nei bambini, nella capacità di incorporare, riuscendo a non immedesimarsi, ciò che si legge. Leggere per loro «non è tanto una questione di cultura e di sapere, quanto piuttosto di crescita e di forza vitale».<sup>11</sup> Sembra che questo processo di crescita possa essere posto in relazione con la distanza che, in ciascun individuo, c'è tra essere sé stesso ed essere ciò che tutti gli altri pretendano che sia, tra il sé e il mondo, tra pensiero genuino e pseudopensiero, ha detto Erich Fromm.<sup>12</sup> È esattamente qui che risiede la chiave per comprendere quell'idea di libertà che si ritiene di aver perduto per sempre (che Buzzati pone al centro di tante sue storie) e le modalità con le quali è stata ormai sostituita da un suo spaventoso surrogato, dal suo fantasma. È con il fantasma della libertà, ossia con le scene, gli episodi, i «romanzi», le finzioni con cui il soggetto si racconta la realtà, che Buzzati gioca nelle sue narrazioni.

Buzzati, com'è noto, ha narrato diverse vicende nelle quali l'orizzonte è segnato dall'infanzia,<sup>13</sup> prima fra tutte *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, favola creata grazie

<sup>8</sup> Buzzati, *Il borghese stregato* [1942], in Id., *Sessanta racconti* [1958], in Id., *Opere scelte*, a cura di Giulio Carnazzi, Milano, Mondadori, 1998, p. 747.

<sup>9</sup> Per una caratterizzazione del genere fantastico si veda naturalmente Tzvetan Todorov, *La letteratura fantastica* [1970], trad. di Elina Klersy Imberciadori, Milano, Garzanti, 2000, *passim*.

<sup>10</sup> Cfr. Anna Ascenzi, *Profili della lettura e letteratura per l'infanzia*, in Ead. (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 3-35, in particolare p. 21.

<sup>11</sup> Walter Benjamin, *Letteratura per l'infanzia* [1929], trad. di Gianni Carchia, in Id., *Ombre corte. Scritti 1928-1929*, a cura di Giorgio Agamben, Torino, Einaudi, 1993, p. 423.

<sup>12</sup> Cfr. Erich Fromm, *Fuga dalla libertà* [1941], trad. di Cesare Mannucci, Milano, Edizioni di Comunità, 1963, p. 167.

<sup>13</sup> Non sono pochi gli studiosi che si sono occupati di questa particolare idea di infanzia nell'opera di Buzzati. Si vedano almeno Mara Formenti, *L'infanzia nell'universo buzzatiano*, «Studi buzzatiani», 1, 1996, pp. 45-66, Rémi Lanzoni, *Il tempo e l'infanzia: il giardino buzzatiano, specchio*

allo stimolo di Emilio Radius, l'allora direttore del «Corriere dei Piccoli» e indirizzata alle nipotine, che ripete, per altri versi, impostazioni e atmosfere già praticate in *Bàrnabo delle montagne* e nel *Deserto dei Tartari*. Anche in quelle occasioni, così diverse per tematiche dalla *Famosa invasione*, pubblicata qualche anno dopo, nel '45, il piccolo mondo della fanciullezza costituisce il luogo ideale e, come si è detto, meraviglioso in cui fiaba e sogno si incontrano.<sup>14</sup> È da lì che scaturisce una forza sconosciuta e senza tempo che agisce costantemente sulla realtà quotidiana. Nel sogno, inoltre, non ci si libera mai dalla vaga sensazione che tutto sia falso e a stento l'anima si apre una via percorribile nel profondo silenzio che pervade ogni cosa. La piccola anima del bambino addormentato che Giovanni Drogo osserva «con amaro stupore»<sup>15</sup> nelle ultime pagine del *Deserto* è come la striscia della strada, «singolare segno di ordine umano»,<sup>16</sup> che attraversa l'antichissimo abbandono della landa desolata lungo la quale essa si sviluppa e che si pone come centralissimo riferimento simbolico dell'intero romanzo. Si sa che, sin dalle prime prove, il corso degli eventi narrati dallo scrittore bellunese assume i modi immobili dell'attesa, non a caso tra i temi maggiormente studiati all'interno delle sue opere. In *Bàrnabo*, ad esempio, «le cose andranno avanti così come sono sempre andate, un anno dopo l'altro, senza che nessuno se ne accorga».<sup>17</sup> Eppure, da questo sfondo uniforme salgono, quasi come se fossero raccontate in tempo reale le vicende del guardaboschi Bàrnabo e dei suoi compagni, come in questa sequenza che si trascrive: «Bàrnabo ha un leggero sospiro. Sono al ciglio del bosco. Bàrnabo non sa parlare. Fa segno, così, con la testa, sorridendo lievemente, a una altissima croda, tutta splendente di sole. Poi abbraccia Bertòn. Guardate adesso che si allontana».<sup>18</sup> Sono frequenti nel testo del romanzo frasi come quella appena trascritta in cui il narratore si rivolge direttamente al lettore in uno stile quasi da libro di viaggio che descrive personaggi e avvenimenti nel loro farsi e, al contempo, allude a qualcosa oppure lascia che si perda la parte che riguarda quegli aspetti troppo intimi e interiori perché si possa andare oltre il racconto di essi. *Bàrnabo* si consuma tutto nel momento del racconto, in ciò che esso indica («è tutto qui, c'è poco da dire»)<sup>19</sup> e, cionondimeno, oltre quel punto additato, corrente e fantastico, avanza un resto, forse inattingibile, che attiene alla capacità di vivere attivamente e spontaneamente, un punto critico, *cronistico* avrebbe detto lo stesso Buzzati,<sup>20</sup> in cui però questo potenziale di libertà potrebbe anche convertirsi nel suo opposto.

*del tempo*, «Narrativa», 23, 2002, pp. 85-97 e Alessandra Baldi, *I perché di Buzzati': una corrispondenza con l'infanzia*, «Studi buzzatiani», 11, 2006, pp. 13-30.

<sup>14</sup> Il discrimine tra infanzia ed età adulta nella *Famosa invasione* è stata già attraversata a vario titolo dalla critica. In particolare, si considerino Elke Holzmann, *Die Fabel als Botschaft*. La famosa invasione degli orsi in Sicilia, «Studi buzzatiani», 9, 2004, pp. 71-79 e Stefano Lazzarin, *Un livre pour les enfants et pour les adultes*. La famosa invasione degli orsi in Sicilia (1945) de Dino Buzzati, «Transalpina», 14, 2011, pp. 67-84.

<sup>15</sup> Buzzati, *Il deserto dei Tartari* [1940], in Id., *Opere scelte*, cit., p. 215.

<sup>16</sup> Ivi, p. 193.

<sup>17</sup> Id., *Bàrnabo delle montagne* [1933], 4<sup>a</sup> ed., Milano, Garzanti, 1972, p. 39.

<sup>18</sup> Ivi, p. 69.

<sup>19</sup> Ivi, p. 127.

<sup>20</sup> La preferenza di Buzzati per un «fantastico più cronistico» è riportata in Giuliano Gramigna, *Prefazione*, in Buzzati, *Romanzi e racconti*, a cura di Giuliano Gramigna, Milano, Mondadori, 1975, p. XIV: «i racconti, le storie di Buzzati – aggiunge Gramigna – scattano tanto meglio verso l'individuazione e la persuasività quanto minore sia la distanza [...] da una norma quotidiana, usuale di vita» (ivi, p. XV). Sul carattere del surrealismo buzzatiano cfr. Alvaro Biondi, *Metafora e sogno: la narrativa di Buzzati fra «Italia magica» e «surrealismo italiano»*, in Nella Giannetto (a cura di), *Il pianeta Buzzati*, Atti del Convegno Internazionale (Feltre e Belluno, 12-15 ottobre 1989), Milano, Mondadori, 1992, pp. 15-59.

In un bel racconto intitolato *L'uomo che volle guarire* e pubblicato da Buzzati sul «Corriere della Sera» nel luglio del '52, Giacomo, un vecchissimo lebbroso, ammonisce Mseridon, giovane compagno di sventura, intimandogli di non lasciare che il suo animo si ribelli e non si adatti, pretendendo «una guarigione assurda».<sup>21</sup> Eppure, per quanto irragionevole, Mseridon resta fermo sulle proprie convinzioni e, dopo quasi due anni di preghiera e clausura, sembra proprio essere guarito dalla terribile malattia. Tuttavia, una «rugosità microscopica sul mignolo»<sup>22</sup> lo costringe a rinunciare ancora alla libertà ma, dopo altri cinque mesi, può finalmente uscire dal lebbrosario. È proprio allora che, affacciandosi sul regno degli uomini, Mseridon si accorge che il marciume si è riversato fuori, sconvolgendo l'aspetto di strade e palazzi. In realtà, è lo stesso Mseridon a essere cambiato: le cose per cui smaniava sono diventate *fantasmi*, ha perso i *desideri* e l'unica felicità che gli resta è consolare i lebbrosi. A essere ribaltato, come se fosse mostrato dalla superficie di uno specchio, è quello che lo stesso Buzzati definisce il «panorama della libertà»,<sup>23</sup> le cui imprevedibili evoluzioni hanno finito per capovolgere le predilezioni dell'uomo e, con esse, il paradigma più profondo e insondabile della sua identità. Ciò avviene secondo un dispositivo narrativo che mostra come non sia mai possibile essere interamente fuori dall'inconscio<sup>24</sup> e che rovescia la prospettiva della libertà, lasciando che essa si stringa all'insondabilità dell'animo, l'insospitale e poco rassicurante mistero che circonfonde l'identità di tanti personaggi buzzatiani.

Nel punto di vertigine indicato da Buzzati è possibile scorgere ciò che c'è al di là dell'orizzonte di prevedibilità della parola oppure restare al di qua non riuscendo ad accettare il peso della libertà, il portato di angoscia insito nella responsabilità di dover scegliere. Tuttavia, sembra che la letteratura, dotata di un animo normativo e generativo al tempo medesimo, possa insegnare sia a rapportarsi a quel peso, sia a superare l'idea che quel limite non esista, riducendo la libertà a puro arbitrio, dopo averne stravolto la riconoscibilità. È attraverso essa che vengono offerte nuove dimensioni all'immaginazione del bambino, nuove forme che le suggeriscono le immagini attraverso le quali strutturare i sogni, i desideri, la vita. Bruno Bettelheim ha spiegato con grande chiarezza il modo in cui la letteratura, la fiaba in particolare, possa agevolare la ricerca della libertà ponendosi in relazione con l'inconscio. Quando l'inconscio viene represso e al suo contenuto viene negato l'accesso alla coscienza, la mente dell'individuo viene in parte sopraffatta da derivati di questi elementi inconsci o è costretta a mantenere su di essi un controllo così rigido e coattivo che la personalità può risultarne gravemente paralizzata. Quando, invece, del materiale inconscio viene lasciato entrare nella coscienza e rielaborato per mezzo della letteratura e dell'immaginazione, la sua potenziale dannosità finisce per essere di molto ridotta.<sup>25</sup> Provo a spiegare la questione utilizzando un armamentario concettuale più preciso. È noto che i contenuti inconsci non vengono annientati e tendono a ricomparire nella coscienza per vie più o meno indirette e per il tramite di formazioni derivate più o meno riconoscibili quali, ad esempio, le fantasie e i sogni, intese come formazioni di compromesso dalla struttura assimilabile: sarebbero i derivati dell'inconscio. Quali sono le

<sup>21</sup> Buzzati, *L'uomo che volle guarire* [1952], in Id., *Opere scelte*, cit., p. 864.

<sup>22</sup> Ivi, p. 866.

<sup>23</sup> Ivi, p. 867.

<sup>24</sup> Il riferimento obbligato è ancora al pensiero di Hillman per come è espresso in Hillman, *op. cit.*, in particolare p. 32.

<sup>25</sup> Cfr. Bruno Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe* [1976], trad. di Andrea D'Anna, 20ª ed., Milano, Feltrinelli, 2016, in particolare pp. 9-24.

condizioni generali del ritorno del rimosso? Senz'altro il rafforzamento della spinta pulsionale, maggiore nella pubertà, e il sopraggiungere di eventi che rievocano il materiale rimosso, ma anche un assodato indebolimento del controinvestimento. Sono tutte condizioni che possono scaturire dal modo in cui la letteratura, e specialmente quella che si rivolge all'infanzia, accompagna e tratta questi derivati, riconnettendosi con qualcosa che va al di là di noi e arrivando a esercitare pressione verso la coscienza proprio nella misura in cui è libera di rivolgersi altrove, verso dimensioni parallele e altri modi dell'essere.<sup>26</sup> Tale trattamento perderebbe di efficacia qualora il controinvestimento praticato dall'Io inizi a ostacolare l'accesso delle rappresentazioni e dei desideri inconsci, stabilizzando la rimozione.

Si vede bene come questo meccanismo dell'inconscio ritorni in forma figurata nel *Segreto del bosco vecchio*, dove la capacità di porsi in relazione con la foresta, con gli alberi, con i geni riguarda da vicino la dimensione del sé e il suo percorso di maturazione. Le cose della natura acquistano fisionomia e voce e rimandano all'altro versante della vita del fanciullo nel quale occhi e orecchie vedono e sentono al di là dei fenomeni che la realtà normalmente impone. L'adulto viene sottoposto a innumerevoli distrazioni che, però, non disperdono paura, angoscia e sgomento. La letteratura costituisce un modo efficace per liberarsi di quei fattori di sostegno, al di sotto dei quali ogni individualità, ogni autentica spontaneità è andata dispersa, abituandoci a credere che fischiare nel buio, nell'efficace metafora usata da Fromm che si è scelto di usare come titolo di questo scritto, possa portare luce<sup>27</sup> e, pur credendo di essere liberi, sottostando di fatto a una nuova forma di schiavitù. Con il sostegno della memoria e delle sue imperfezioni, la letteratura propone uno sguardo dal basso attraverso il quale l'ordine dei ricordi, pur risultando malfermo o, forse, proprio in ragione della sua provvisorietà, delle ripetizioni e delle interferenze associative che lo contraddistinguono, partecipa attivamente alla presa di coscienza, nonché al suo esame, supportando lo sviluppo interiore della personalità.

È forse opportuno prolungare la riflessione su alcune caratteristiche dell'inconscio. Esso, inteso come struttura della psiche, è caratterizzato da alcune singolari proprietà: le più importanti sono l'assenza di spazio e tempo e la negazione del principio di non contraddizione. Inoltre, l'inconscio disporrebbe di una logica simmetrica, ben differente da quella asimmetrica di stampo aristotelico, in grado di trattare soltanto con gli insiemi infiniti e nell'assenza di negazione.<sup>28</sup> Nella letteratura, così come nei fenomeni emozionali, la radicale distinzione tra la simmetria dell'inconscio più profondo e l'asimmetria del pensiero cosciente si diluirebbe, come già spiegato, in una formazione di compromesso che Ignacio Matte Blanco, grande psicoanalista cileno, ha definito con il termine di *bi-logica*. Risulta evidente il modo in cui l'inconscio non rimosso si versi nei racconti di Buzzati accordando una certa multidimensionalità a luoghi fisici ed eventi naturali che abitualmente sono passibili di una sola misurazione. È indubitabile che ciò attenga al meccanismo stesso del meraviglioso buzzatiano, in particolare per ciò che concerne la di-

<sup>26</sup> Sul livello profondo, antico e incontrollabile del nostro essere raggiunto da alcune storie si veda quanto scritto in Giorgia Grilli, *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Roma, Donzelli, 2021, pp. VI-XV.

<sup>27</sup> Fromm, *op. cit.*, p. 121.

<sup>28</sup> Cfr. Ignacio Matte Blanco, *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica* [1975, ma frutto di un percorso speculativo che ha origine negli anni Cinquanta], a cura di Pietro Bria, Torino, Einaudi, 1981.

sposizione a legare insieme il mistero irrazionale delle favole, «come quelle che si raccontano ai bambini e che nessuno crede vere»,<sup>29</sup> a un moto di coscienza perfettamente misurabile, come accade esemplarmente nella *Giacca stregata*, racconto pubblicato originariamente nel 1962 e poi inserito nella raccolta del '66 intitolata *Il colombre e altri cinquanta racconti*. Significativa l'ammissione dell'anonimo protagonista della storia, allorché si renderà conto del fatto che le straordinarie proprietà della giacca commissionata a un vecchio sarto devono essere rimisurate alla luce delle proprie responsabilità morali: «Non capivo se vivevo un sogno, se ero felice o se invece stavo soffocando sotto il peso di una fatalità troppo grande».<sup>30</sup> Talvolta, è invece sull'Altro che si cerca di misurare, attraverso l'esercizio continuo della controfattualità,<sup>31</sup> l'identità del soggetto e la complessa, e fino a quel punto inaspettata, realtà che lo circonda. Lo fa, mediante quella simulazione delle risorse emotive degli eventi che passa dalla letteratura, avendo la capacità di nominare ciò che non esiste o magari elaborando ipotesi nella dimensione del passato, quindi propriamente controfattuali, o in quella del futuro, e dunque prefattuali. Nel racconto che dà il titolo alla raccolta appena citata, il terrore del colombre, «uno squalo tremendo e misterioso, più astuto dell'uomo [...] che sceglie la sua vittima, e quando l'ha scelta la insegue per anni e anni, per una intera vita, finché è riuscito a divorarla»,<sup>32</sup> diventa per Stefano Roi un'ossessione che somiglia moltissimo all'attrazione esercitata dall'abisso, tanto durante la giovinezza, quando essa assume caratteri indefinibili per il dodicenne protagonista, quanto nel corso della vecchiaia, quando la risoluzione di Stefano di andare incontro al mostro e al suo destino, non fa che rivelargli che ciò che il colombre gli avrebbe assicurato, lo aveva già ottenuto assecondando le proprie inclinazioni di ragazzo.

Bisogna compiere appena un altro passo per comprendere appieno come l'intuizione poetica, o se si vuole la fantasia, e il miracolo della gioventù siano accomunati dalla capacità di far sbocciare i *preziosi tesori dell'inconscio*, come lo stesso Buzzati spiega in un suo articolo uscito nel '68: «A una certa tenera età molti bambini, come si sa, fanno dei disegni meravigliosi per intuizione poetica e per fantasia figurativa: sbocciano da loro, involontariamente, i preziosi tesori dell'inconscio».<sup>33</sup> Sarebbero proprio gli artisti, i poeti, i musicisti, i pittori i soli in grado di far sopravvivere l'incantesimo della fanciullezza, continuando a costruire quei sogni meravigliosi che rappresentano una vera e propria chiave per decifrare l'intera esistenza, senza esibire particolari stimmate pedagogiche.<sup>34</sup> La naturale disposizione al meraviglioso è, insomma, una prerogativa fondamentale per far fronte ai tanti problemi dell'età adulta; non ultimi quelli che attengono all'abolizione della libertà dell'individuo e alla necessità di essere sé stessi sino in fondo.<sup>35</sup>

<sup>29</sup> Buzzati, *La giacca stregata* [1962], in Id., *Opere scelte*, cit., p. 1134.

<sup>30</sup> Ivi, p. 1135.

<sup>31</sup> Sul pensiero controfattuale e sulla sua funzione cfr. Stefano Calabrese, *Elogio della controfattualità: una conclusione*, in Id., *Letteratura per l'infanzia. Fiaba, romanzo di formazione, crossover*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2013, pp. 185-202.

<sup>32</sup> Buzzati, *Il colombre* [1961], in Id., *Opere scelte*, cit., p. 1110.

<sup>33</sup> Id., *Il Peter Pan dell'arte*, «Corriere della Sera», 11 dicembre 1968.

<sup>34</sup> Cfr. Id., *I giochi dei "grandi"*, «Corriere dei Piccoli», LX, 14, 7 aprile 1968.

<sup>35</sup> Buzzati discute della sopraffazione cui è sottoposto l'individuo anche in alcune delle corrispondenze indirizzate all'infanzia sulle pagine del «Corriere dei Piccoli» tra il 1968 e il '69. Per un'attenta analisi dei contenuti discussi in questi scritti si rimanda a Baldi, *I perché di Buzzati: una corrispondenza con l'infanzia* cit., *passim*. Sul modo in cui tali questioni si staglino sullo



È vero, alla fine dei conti, che fischiare nel buio non porta luce: ciò che sostiene Fromm a proposito della condizione in cui la solitudine, la paura, lo sgomento continuano a prevalere su un'idea troppo diluita di libertà.<sup>36</sup> D'altro canto, vicino alla luce, lungo i percorsi segnati dall'abitudine, la nostra vista, assicura Hillman, sarebbe più corta.<sup>37</sup> È infatti al di là della luce, oltre l'unilateralità e la razionalità, che l'Io proietta l'ombra, lasciando che il proprio carattere distintivo emerga, ossia entri in contatto con la vita, con il mondo. Nel *Segreto del bosco vecchio*, il romanzo dal quale è iniziato questo mio viaggio e sul quale lo concludo, il colonnello Procolo scava il vuoto attorno a sé, semina il gelo, si fa nemico di tutti e finisce per perdere la propria ombra. La recupererà soltanto dopo aver espresso, di fronte a uno dei genî del bosco, il desiderio di salvare la vita di Benvenuto e aver promesso di rinunciare all'orribile schiavitù di tagliare anche un solo ramo dagli alberi della selva.<sup>38</sup> Nella crepuscolarità dell'ombra c'è il segreto che è l'Io medesimo, c'è la radice che presiede alla formazione della coscienza, nonché la frammentarietà che precede la capacità conoscitiva, coscienza dell'Io che non può perdere il suo bambino e che, ma è poi la stessa cosa, non può essere mai separata dalla condizione anelante, dall'angoscia che trasmette l'inconscio da cui sorge una nuova forma di esistenza. Si tratta di un'esistenza illuminata dalla dolce luce preconsocia, spiega ancora Hillman, «la luce della natura che sorge in ogni individuo dalla psiche inconscia».<sup>39</sup> Allora, la realizzazione della libertà è, sì, un fatto di conoscenza ma, al contempo, prevede una verifica, psicologica e storica, dei criteri di verità che attinga costantemente alle sfere più intime e riposte della personalità. Anche, perché no?, passando per lo sguardo nel vuoto, per quell'assenza strutturata che l'attività immaginativa sembra in grado di estrarre dalla letteratura.

sfondo della *Famosa invasione* si veda Francesca Lazzarato, *Un libro per tutti*, postfazione a Buzzati, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*; Milano, Mondadori, 2000, pp. 151-169, in particolare p. 164. Sul peso della riflessione sul disagio della civiltà in seno ad alcune opere destinate all'infanzia mi si consenta di riviare ad Alessandro Gaudio, *Ecologia del sé e letteratura per l'infanzia. Per uno spazio ecopedagogico di riflessione*, «Diacritica», VIII (2022), 2 (44), 25 giugno 2022, web, ultimo accesso: 29 settembre 2022, <<https://diacritica.it/letture-critiche/ecologia-del-se-e-letteratura-per-linfanzia-per-uno-spazio-ecopedagogico-di-riflessione.html>>. In generale, sul coinvolgimento delle narrazioni nella costruzione e nello sviluppo della personalità, si veda anche Id., *Necessità del romanzo. Meditazioni minime per una critica della modernità* [2020], 2<sup>a</sup> ed., Belgioioso, Divergenze, 2021, *passim*.

<sup>36</sup> Cfr. Fromm, *op. cit.*, p. 121.

<sup>37</sup> Cfr. Hillman, *op. cit.*, p. 39.

<sup>38</sup> Cfr. Buzzati, *Il segreto del bosco vecchio*, cit., pp. 290-293.

<sup>39</sup> Hillman, *op. cit.*, p. 81.